



appenninica

collana diretta da Paolo Ciampi e Marino Magliani

Marisa Salabelle

L'ULTIMO DEI SANTI

romanzo

TARKA

L'ultimo dei Santi
di Marisa Salabelle

Prima edizione 2019

Tutti i diritti sono riservati

© 2019 Tarka edizioni srl
Piazza Dante 2 - Mulazzo (MS)
www.tarka.it

ISBN: 978-88-99898-93-9

Finito di stampare giugno 2019
presso Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD)

INDICE

GIOVEDÌ 29 LUGLIO 1999	I
DOMENICA 21 MARZO 1999	3
GIOVEDÌ 29 LUGLIO	7
DOMENICA 4 LUGLIO	10
GIOVEDÌ 29 LUGLIO	14
MERCOLEDÌ 7 LUGLIO	18
GIOVEDÌ 29 LUGLIO	22
VENERDÌ 9 LUGLIO	25
VENERDÌ 30 LUGLIO	29
SABATO 10 LUGLIO	31
VENERDÌ 30 LUGLIO	40
SABATO 11 LUGLIO	42
VENERDÌ 30 LUGLIO	46
SABATO 11 LUGLIO	50
VENERDÌ 30 LUGLIO	54

SABATO 11 LUGLIO	57
SABATO 31 LUGLIO	62
LUNEDÌ 13 LUGLIO	66
SABATO 31 LUGLIO	71
GIOVEDÌ 15 LUGLIO	74
SABATO 31 LUGLIO	80
GIOVEDÌ 15 LUGLIO	82
SABATO 31 LUGLIO	85
VENERDÌ 16 LUGLIO	88
SABATO 31 LUGLIO	92
DOMENICA 18 LUGLIO	96
SABATO 31 LUGLIO	99
DOMENICA 1 AGOSTO, MATTINA	107
SABATO 31 LUGLIO	110
DOMENICA 1 AGOSTO	112
DOMENICA 1 AGOSTO	118
DOMENICA 1 AGOSTO, POMERIGGIO	127
LUNEDÌ 2 AGOSTO	141
MARTEDÌ 3 AGOSTO	151
MERCOLEDÌ 4 AGOSTO	154
GIOVEDÌ 5 AGOSTO	158
GIOVEDÌ 5 AGOSTO, POMERIGGIO	168

VENERDÌ 6 AGOSTO	174
SABATO 7 AGOSTO	176
DOMENICA 8 AGOSTO	179
DOMENICA 8 AGOSTO, POMERIGGIO	188
VENERDÌ 13 AGOSTO	196
DOMENICA 15 AGOSTO	201
LUNEDÌ 16 AGOSTO	210
MARTEDÌ 17 AGOSTO	218
SABATO 30 OTTOBRE	223

*Ogni famiglia ha un segreto, e il segreto è
che non è come le altre famiglie.*

(Alan Bennett)

GIOVEDÌ 29 LUGLIO 1999

Non fu la morte di Romolo Santi, ai primi di gennaio del 1999, a preoccupare i tettaioi. Gli abitanti di quel borgo dimenticato da Dio che risponde al nome di Tetti, un paesino minuscolo su un versante poco popolato dell'Appennino tosco-emiliano, erano abituati a fare ogni anno la conta dei vecchi che non superavano l'inverno, e quell'inverno non aveva fatto eccezione. A febbraio era morto Terenzio Bartoli, tanto per dire, e a marzo la vecchia Sidonia, di novantotto anni, per non parlare di Angela, la sorella scema di Svaldo, che però tanto vecchia non era, a dir la verità. Vero che Romolo non era morto né di vecchiaia né di malattia: una sera era uscito per portar fuori la spazzatura, aveva fatto uno scivolone brutto sul ghiaccio e aveva battuto la testa. Il buio, il ghiaccio, le sue gambe un po' malferme, chi poteva sapere. L'avevano trovato il giorno dopo, freddo come il marmo.

E nemmeno l'incidente capitato ad Alvaro, il fratello di Romolo, che la mattina del 10 luglio era cascato da un'impalcatura, li aveva sorpresi più di tanto. Che questi vecchi di Tetti ce l'avevano di vizio, di mettersi in situazioni non adatte alla loro età, si sentivano ancora dei giovanotti, salivano sugli alberi, montavano sui tetti e poi... L'unica che ci era rimasta veramente male era stata la sua vicina, Nora,

che se l'era visto piovere dal cielo proprio davanti all'uscio di casa, si era presa uno spavento, povera donna.

Ma quando, il 29 luglio, si era sparsa la notizia che anche Ermanno, il più giovane dei tre fratelli Santi, era morto, allora sì che la gente, a Tetti e nelle frazioni vicine, aveva cominciato a mormorare.

Erano le undici del mattino di un giovedì apparentemente tranquillo. In piazza i paesani si scaldavano al sole mentre le donne iniziavano già a preparare da mangiare. Quando, all'improvviso, arrivò sparato il furgoncino di Mohamed, il marocchino, che tutta l'estate faceva il giro dei paesi della montagna col suo assortimento di jeans e magliette a poco prezzo, pantaloni finto militare, biancheria, tovaglie. Il furgone inchiodò stridendo e Mohamed saltò fuori spiritato. Alle donne che già si accalcavano per vedere la sua mercanzia urlò:

“Incidente, incidente, bisogna subito chiamare la Misericordia.”

“Incidente? Cosa?”

“Che è successo?”

“Trovato macchina lungo la strada... schiantata contro un albero! Signor Ermanno, dentro! Lui morto! Bisogna chiamare l'ambulanza!”

“Ermanno, dici? Ma come!”

“Via! O se 'un ci posso credere! L'ho visto quando, un'ora fa... Andava a Pistoia in tutta fretta, era nero come un cappello: l'avevano chiamato dalla banca per il conto del su' fratello, non so quante volte ci aveva fatto su e giù, almeno così ha detto!”

“Gliel'avevo detto, io che quella macchina non era a posto. Faceva un rumore strano...”

“E così, anche l'ultimo dei Santi se n'è andato. Mi chiedo se non ci sia qualcosa dietro queste morti!”

DOMENICA 21 MARZO 1999

A febbraio morì nonno Terenzio e la casa in montagna toccò a Vale. Andarono a vederla con Saverio una domenica di marzo, non appena la strada fu sgombra dalla neve. Era proprio in culo al mondo, oltre Badi, oltre Tetti, dove finiva la strada, almeno quella asfaltata, perché da Tetti partivano varie sterrate che conducevano nelle più piccole frazioni. Frazioni, erano poi solo gruppi di case, alcune rimesse a nuovo dai figli e nipoti dei vecchi proprietari, che venivano a passarci le vacanze, altre vuote e mal messe, come quella di nonno Terenzio. Dove sorgeva la casa di nonno Terenzio si chiamava Case Bartoli, e infatti il nonno di cognome faceva Bartoli; Valentina, invece, si chiamava Biondi, che la sua mamma, Ornella Bartoli, aveva sposato un Biondi di città, Riccardo, che erano già nove anni che era morto di un tumore. A Case Bartoli non c'era niente di niente, tre o quattro case una vicina all'altra, separate da viottoli e piazzole, altre due tre case un po' più lontane, un'altra ancora più in là, ma di questa non era chiaro se appartenesse a Case Bartoli o a Case Mattei. Ma il castagneto era bello e ai bambini sarebbe piaciuto giocare all'aperto, già Saverio se li vedeva arrancare in triciclo su per quelle stradine e poi lanciarsi in discesa, urlando di felicità. Certo, la casa era da sistemare, disabitata da anni, che nonno Terenzio viveva in città: fino a due anni prima, da maggio a settembre se ne andava su con sua figlia, che poi era la mamma di Vale, ma

dopo la nascita del secondo figlio, Vale aveva avuto sempre più bisogno dell'aiuto della madre, e del resto il nonno cominciava a non starci più con la testa, così l'avevano messo dalle suore. Per due estati nessuno era salito a Case Bartoli, i bambini erano troppo piccoli, il posto era troppo isolato, Valentina avrebbe dovuto starsene lassù tutta sola, perché Saverio lavorava e la mamma doveva andare a far visita al nonno almeno due volte la settimana; Saverio poteva prendersi solo tre settimane di ferie e in quel periodo Valentina preferiva andare al mare.

“A far cosa, al mare, con due bambini piccini”, a Saverio il mare non piaceva, quello era un punto sul quale avevano sempre litigato.

“Appunto, che ai bambini gli fa bene il mare, è risaputo.”

“Tommi è troppo piccolo, è così delicato, si ustionerà, si prenderà un'insolazione.”

“Ma no, per chi mi hai preso? Credi che non sappia badare a un bambino? Giada non si è mai ustionata, eppure l'abbiamo portata al mare che aveva sei mesi. Basta starci un po' attenti, usare un buon latte solare, bagnargli la testa...”

“Giada somiglia a te, ha la pelle più scura, Tommaso è tanto chiaro...”

Saverio aveva sospirato: la discussione sulle vacanze estive era sempre stata spinosa, fin da quando erano fidanzati.

“Per una vacanza che mi prendo, dopo che tutto l'inverno mi faccio il culo coi bambini, voglio andare dove pare a me”, aveva detto Vale e aveva chiuso la conversazione.

E poi, finché nonno Terenzio era vivo, la casa era sua, e non c'era nemmeno da pensare di andarci prima di averla un po' rimessa a nuovo. Ma dopo la sua morte, la mamma aveva detto a Vale:

“La casa è tua, il nonno l’ha lasciata a te, ha lasciato anche un po’ di soldini, vediamo se unendo le forze ce la facciamo a risistemarla.”

Saverio aveva chiesto la consulenza di Mario, un geometra suo amico, che viveva a Porretta:

“Vengo volentieri a dare un’occhiata” aveva detto, “figurati, ho anch’io una casa a Tetti, conosco bene il paese.”

Così erano andati, quella domenica, con la mamma di Vale, Giada e Tommi: avevano mangiato alla trattoria *La valle della Limentra*, giù a Badi, che a Tetti non c’era nulla di nulla, neanche la bottega, e tanto meno a Case Bartoli. E dopo pranzo avevano preso la strada per Tetti, cinque chilometri di curve in salita, “qui è dove andò di sotto il povero Fello, con la Seicento, nel ’63”, disse la mamma di Vale all’altezza di un certo tornante.

Era una giornata ancora invernale, lassù, ma a quell’ora del pomeriggio il sole scaldava abbastanza. Erano sulla sommità di un rialzo, qua e là si intravedevano i tetti delle case sparse in mezzo al bosco. Scesero attraversando il castagneto spoglio e furono subito davanti al piccolo agglomerato. La casa del nonno Terenzio aveva la facciata in pietra e le pareti laterali a intonaco grezzo: il pianterreno era un grande stanzone, in fondo al quale una rampa di scale portava di sopra. Al primo piano c’era una camera grande, una più piccola e il bagno; al secondo piano un unico locale mansardato. La cucina era esterna, ci si entrava da una porticina a fianco del portone d’ingresso. Valentina arricciò il naso: sentiva odore di muffa.

“Oh, questo non è niente” disse Mario, “una mano di bianco, un paio di giorni con le finestre aperte e l’odore sparirà. La struttura della casa è solida, quel che c’è da fare realmente è il bagno.”

Nel bagno in effetti c’era un lavandino piccolissimo e tutto sbreccato, i rubinetti gocciolavano, la tazza del cesso

era impresentabile e non c'era vasca né doccia; le tubature si dovevano essere spaccate per il gelo, tanto che la parete sulla quale erano sistemati i sanitari aveva una striscia gonfia e screpolata in corrispondenza di un tubo che doveva correre all'interno del muro. Mario tastava e picchiava, scrostava pezzi d'intonaco, grattava la ruggine con l'unghia.

“Qui c'è da buttare all'aria tutto” confermò, e anche la cucina, naturalmente, era da rifare. Avrebbe pensato a tutto lui: avrebbe buttato giù un progettino, avrebbe contattato la squadra, conosceva degli albanesi con cui aveva già diversi affari in ponte, gente affidabile, gran lavoratori. Prima dell'estate i lavori sarebbero stati completati.

GIOVEDÌ 29 LUGLIO

Arrivarono nel giro di mezz'ora l'ambulanza e una macchina della polizia stradale, constatarono il decesso, portarono via il cadavere e fecero venire il carro attrezzi per rimuovere l'auto. Sull'asfalto non c'erano segni di frenata, né di scontro con altre auto, sembrava che Ermanno avesse semplicemente tirato dritto anziché curvare, fino a schiantarsi contro il castagno secolare, come se fosse stato distratto, o ubriaco, o avesse avuto un colpo di sonno, benché queste ipotesi sembrassero alquanto peregrine: colpo di sonno, alle dieci di mattina? Ubriaco? È vero che Ermanno non disdegnava un bicchier di vino durante i pasti, e neanche un grappino dopo cena, anzi, diciamo pure che a Ermanno piaceva sbevucchiare, ma di qui a essere ubriaco già di prima mattina... In ogni caso, l'avrebbero detto gli accertamenti. Era chiaro che la polizia aveva dei dubbi sulle cause dell'incidente, e avrebbe indagato.

Saverio era in ufficio, alla Nazione, giù a Pistoia, e si stava decisamente annoiando, data la scarsità di notizie in quel caldo pomeriggio di mezza estate. A informarlo del fatto fu Valentina, che gli telefonò come al solito verso le due: Tetti era in subbuglio, era morto in modo poco chiaro l'ultimo dei Santi, e la sua morte gettava un'ombra anche sugli incidenti che avevano coinvolto Romolo e Alvaro. Che ci fosse qualcuno che voleva sbarazzarsi dei tre anziani

fratelli? Certo, pensò Saverio, per essere una coincidenza, era un po' strana, tutti e tre in quanto? Sei, sette mesi, e sempre in circostanze non del tutto chiare, e sempre senza testimoni... Dopo aver concluso la telefonata con i soliti saluti ai bambini e i soliti bacetti a Vale, e la promessa di arrivare presto venerdì sera, il Save chiese al caporedattore se avesse notizia del fatto, telefonò alla redazione della Montagna, alla Misericordia, alla Polizia Stradale e alla sede dei Carabinieri a Porretta: le notizie erano più o meno le stesse, un incidente apparentemente banale, un'auto andata a cozzare contro un albero, le cause ancora da stabilire, la scoperta da parte di un ambulante che percorreva la strada tutta curve col suo furgoncino... La vittima, un anziano sulla settantina, si stava recando verosimilmente in città, dove aveva degli affari da sbrigare, questo, almeno, a detta dei compaesani. Nessuno, per il momento, aveva notato il collegamento tra la morte di Ermanno e quelle dei suoi due fratelli. Saverio guardò l'orologio. Erano le quattro, era giovedì 29 luglio. Tornò dal caporedattore e gli chiese il permesso di lasciare l'ufficio, tanto non c'era niente di importante, la cronaca locale languiva, lo sport era in pausa estiva, invece lui aveva la possibilità di attingere a notizie di prima mano riguardo all'incidente avvenuto nei pressi di Tetti:

“È lì che ho la famiglia per le vacanze, capo, conoscevo la vittima, e neanche venti giorni fa è morto suo fratello, e un altro fratello era morto l'inverno scorso, tutti per incidente, è strano, capo, posso informarmi, vedere se c'è qualcosa dietro, posso avere informazioni di prima mano...”

“Cos'è, ti s'è risvegliato l'istinto del segugio?” ironizzò il capo, riferendosi a un caso di omicidio che Saverio aveva seguito qualche anno prima.

“Che c'entra, è solo che la cosa mi incuriosisce, e magari stando sul posto posso venire a sapere qualcosa... e

almeno mia moglie è contenta se vado su stasera invece che domani.”

“Ah, è così, dunque. Tu mi sembri un gran furbino, Save... Okay, va' pure, e se scopri qualcosa di interessante fammi uno squillo.”

DOMENICA 4 LUGLIO

Ultimati i lavori, domenica 4 luglio si trasferirono a Case Bartoli, Valentina aveva appena finito con gli esami di Stato, Saverio avrebbe fatto su e giù fino al momento di prendersi le ferie, la mamma naturalmente sarebbe rimasta con lei per darle una mano coi bambini. Giada aveva quattro anni, ormai, Tommi due e mezzo, erano tacca tacca, lei già donna, giudiziosa, e il piccoletto vivace ma buono, una pasta di bambino, tutto sarebbe filato liscio, la mamma avrebbe preparato la colazione nella cucina appena rinnovata, lei avrebbe alzato i bambini, li avrebbe vestiti e li avrebbe portati fuori a giocare: si sarebbe accomodata sulla poltroncina di vimini, avrebbe sfogliato un libro... un idillio.

Questo almeno era quello che si ripeteva per fugare l'ansia che l'assaliva al solo pensiero di andarsi a confinare in quel buco di culo del mondo, bello, eh, sì, bello, ma un posto assolutamente privo di qualsiasi conforto, senza una bottega d'alimentari, un bar, una pasticceria, senza un giornalaio, un passeggio centrale, due vetrine da guardare, per lei che era cittadina fino al midollo, un esilio dal consorzio civile. Niente: per i bambini, per i bambini si fa tutto. L'estate in città è tanto afosa, fino alle sette di sera non puoi mettere il naso fuori, le amiche sono tutte via che ci hanno la casa al mare o in campagna, i giardini pubblici sono impraticabili, deserti polverosi e assolati. *Almeno qui c'è l'aria*